

T TEATRO
STABILE
TORINO
FONDAZIONE

S T



**LA FOLLE GIORNATA O
IL MATRIMONIO DI FIGARO**
di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais
traduzione Valerio Magrelli

<i>personaggi</i>	<i>interpreti</i>
<i>Il Conte Almaviva</i>	Enzo Cuccurù
<i>La Contessa</i>	Paola De Crescenzo
<i>Figaro</i>	Lino Guanciale
<i>Susanna</i>	Franca Penone
<i>Marcellina</i>	Maria Grazia Solano
<i>Antonio</i>	Umberto Bortolani
<i>Fantina</i>	Valentina Bartolo
<i>Cherubino</i>	Fausto Cabra
<i>Bartolo</i>	Marco Toloni
<i>Basilio</i>	Paolo Serra
<i>Don Gusman Imbrigliapaperi</i>	Nanni Tormen
<i>Doppiamano</i>	Alberto Onofrietti

scene e costumi **Csaba Antal**
costumista assistente **Gianluca Falaschi**
luci **Luca Bronzo**

direzione **Claudio Longhi**

Fondazione del Teatro Stabile di Torino
Fondazione Teatro Due di Parma
Teatro di Roma

WEVE

**L'arte
Libera la vita.**

Il Teatro come libera espressione dell'Uomo, forte di passione, impegno e cultura.

Rappresentazione della vita ed affermazione dei suoi valori più alti, a valicare l'orizzonte della quotidianità. Valori che il Gruppo Fondiaria Sai persegue da sempre, sostenendo attivamente iniziative culturali e di carattere sociale e proponendo un'offerta di protezione e sicurezza capace di garantire ad ogni individuo più tempo e libertà.



LIBERA LA VITA.

T TEATRO
STABILE
TORINO
FONDAZIONE

S T



FONDAZIONE
TeatroDue



dal 2 al 13
maggio 2007

Teatro Astra

**La folle giornata
o
Il matrimonio di Figaro**





La folle giornata 0 Il matrimonio di Figaro

Le ragioni all'origine della scelta de *Il matrimonio di Figaro* sono molteplici e le ricondurrei essenzialmente a due ordini di motivi. Il primo è legato alla destinazione, in termini produttivi, di questo spettacolo, ossia alla Compagnia Permanente: ho la sensazione che il lavoro su una drammaturgia di questo genere - costruita sostanzialmente di concertati - possa essere fortemente propedeutico e pedagogico per un gruppo di attori che si costituiscono come compagnia.

Il secondo, invece è più legato all'attualità: credo che oggi ci sia bisogno di un testo come *Il matrimonio*. Non credo che attraverso il teatro si possano risolvere i problemi del mondo, d'altra parte sono anche convinto che ognuno di noi debba, nel proprio piccolo, cercare di fare tutto quello che è nelle sue possibilità e capacità per dare un minimo apporto, se non proprio alla soluzione dei problemi del mondo, quanto meno al miglioramento della situazione esistente... Ora, *Il matrimonio di Figaro* è un testo che notoriamente ci parla di una società che è arrivata al tracollo definitivo a petto di avvisaglie di un nuovo mondo che si sta profilando all'orizzonte. La società di cui stiamo parlando è quella dell'*ancien régime* e il nuovo mondo è la

borghesia: siamo a cavallo della Rivoluzione Francese ed è esattamente lo scontro tra il Secondo e il Primo Stato quello che il testo di Beaumarchais - con tutti i limiti di censura e di allusione obliqua che pertengono ai tempi - porta in scena. Credo che anche oggi ci si trovi di fronte a una società che ovviamente non sia più quella dell'*ancien régime* ma sia comunque una società allo sfascio e penso che dei venti di rinnovamento - se non proprio rivoluzionari - siano nell'aria. Un testo di questo genere, nella sua statura di classico, sostanzialmente offre la possibilità di parlarci anche oggi. Ripeto, il problema non è più lo scontro tra l'*ancien régime* e la borghesia, semmai lo si potrebbe spostare tra il Secondo e il Terzo Stato, ma la sostanza del problema non cambia, è sempre una questione di abuso di potere, di corruzione, di degenerazione delle istituzioni. È una società malata di perbenismo, ossessionata dal culto della forma, dell'apparire, delle regole che in qualche modo vanno, davanti a tutti, rispettate anche se negate nella sostanza.

[...]

Se continuo a ragionare in termini di rapporto tra ieri e oggi, un altro elemento su cui richiamerei l'attenzione - meno "storico" e più "antropologico" - è il tema della crisi

della ragione. Il vero titolo de *Il matrimonio di Figaro* è in realtà *La folle journée*. Il Settecento è manualisticamente codificato come il secolo dei lumi, il secolo del trionfo della ragione, d'altra parte, non è meno vero che il Settecento coincide anche con uno sprofondamento della ragione verso le tenebre dell'irrazionalità, ovviamente è fin troppo ovvio citare lo *Sturm und Drang* o il Terrore su cui si chiude il secolo. Più volte ci si è resi conto di come una applicazione in termini estremi della razionalità determini anche una sorta di sclerotizzazione e degenerazione della ragione a razionalità procedurale, che si manifesta quando la ragione cessa di essere un valore per diventare uno strumento. Il problema dell'isterilirsi della ragione che comincia a trapassare nel proprio contrario è un tema di forte attualità. La crisi della ragione è uno dei problemi cardine del Novecento: l'ampio dibattito che oggi giorno è in corso tra postmoderno, neoilluminismo, neoconservatorismo va per l'appunto in questa direzione.

*Da un'intervista a Claudio Longhi di Patrizia Bologna,
pubblicata in Teatro/Pubblico n. 18*

